

LA GUERRA DELL'ETERE.

Nuova sfida Fininvest nonostante i divieti del Garante. Scoppia la polemica. Le partite verranno oscurate?

Gli stadi invasi dal No ai referendum. Calcio in tv a rischio

La Rai sarà costretta a tagliare le immagini delle partite di calcio. Negli stadi di tutta Italia infatti, appaiono oggi cartelloni con lo slogan berlusconiano «Referendum sulla Tv vota No» e il Garante per l'editoria, Santaniello, ha chiesto di non trasmettere in video slogan «che rappresentino indicazioni al voto».

ALDO QUAGLIARINI

ROMA I gol a rischio oscuramento. È quello che potrebbe succedere oggi dopo il monito del Garante per l'editoria Giuseppe Santaniello che ha invitato la Rai a non riprendere i cartelloni referendari per il No che, numerosissimi saranno esposti nei campi di calcio dove si svolgeranno le partite di campionato.

La notizia che i comitati per il No avevano acquistato gran parte degli spazi consentiti alla pubblicità negli stadi ha suscitato un pandemonio. Ma le polemiche erano già innescate dopo il Gran Premio di Formula uno di Imola e nella diretta Tv della finale di coppa Uefa di calcio Parma-Juventus. Durante le riprese di questi due manifestazioni sportive lo slogan berlusconiano era entrato nel caso di milioni di telespettatori e dure erano state le repliche del comitato per il Sì che aveva parlato di gioco sporco. Il moltiplicarsi delle apparizioni in tv dei manifesti in questione ha provocato la reazione di Santaniello che ha comunicato ufficialmente il divieto di esporre cartelloni, simboli o figure che rappresentino inviti al voto.

Registi in preallarme

È bisogno dire subito che per quanto riguarda il caso di oggi ad essere al centro dell'attenzione del Garante per l'editoria sarà la Rai. È attraverso le telecamere della televisione di Stato, infatti che passano quasi tutte le immagini delle partite del campionato di calcio. E saranno queste immagini ad arrivare anche nei notiziari delle televisioni private e quindi, anche di quelle Fininvest. A parte i servizi che vengono definiti di «diritto di cronaca», (breve resoconto degli avvenimenti o servizi collaterali e comunque di breve durata) le emittenti private si avvalgono soprattutto delle riprese effettuate precedentemente dalla Rai.

Cercando la rissa

Quello che viene paventato è la strumentalizzazione di un eventuale intervento censuroso del Garante. Nella nota diffusa da Santaniello infatti si precisa che un eventuale violazione (di riprendere le immagini dei cartelloni) potrà essere punita da sanzioni. Le sanzioni in questo caso riguarderebbero naturalmente chi firma l'avvenimento sportivo (la Rai) e non le società che gestiscono la pubblicità negli stadi non essendo responsabili di queste ultime della diffusione di immagini televisive.

Insomma un gioco che i promotori del Sì definiscono provocatorio, oltreché «sporco». Perché scarna la vera responsabilità su altri e potrebbe finire per avvelenare l'intera campagna referendaria.

«Una campagna - dice Vincenzo Vita responsabile Pds per l'informazione - che è cominciata con toni da far west dato che Berlusconi ha deciso di inasprire la polemica facendo di questo referendum una sorta di Giudizio di Dio. I referendum non sono un giudizio pro o contro Berlusconi ma un contributo essenziale allo sviluppo della legge di riforma serve al paese, al di là dei referendum». «Noi abbiamo dato indicazioni di non rispondere con altri striscioni negli stadi - dice il progressista Giulietti - perché vogliamo che lo sport non mangia fuori dalle vicende del referendum. Ma respingiamo fermamente questo tentativo di criminalizzare operatori e registi e abbiamo chiesto che questi cartelloni vengano tolti. Se lo sport viene oscurato la colpa sarà loro non certo della Rai». E il coordinatore del comitato per il Sì ai referendum sulla legge Mammì, Stefano Semenzato rivolgendosi ai comitati per il No li esorta a ritirare i loro cartelloni di propaganda per evitare di penalizzare sia gli utenti televisivi che hanno il sacrosanto diritto di vedere le partite in pace sia il mondo sportivo che ha il diritto di rifiutare che lo sport venga mescolato alla politica. Intanto la vicenda è finita in Parlamento dove la deputata Carla Mazzucca del Patto dei democratici ha presentato un'interrogazione chiedendo al governo di intervenire presso il Ccn affinché «tutti gli organismi sportivi siano richiamati al rispetto della regola peraltro sempre osservata, della più assoluta indipendenza del mondo sportivo dalle vicende politiche».

Quelli del No

I comitati per il No si mantengono in composta attesa di quello che accadrà e se venerdì avevano definito «comica» la nota di Santaniello («visto che non può proibire la collocazione dei cartelloni ne vieta la ripresa televisiva» avevano detto) adesso fanno notare che la vicenda riguarda solo la Rai. «Dal nostro punto di vista - sottolineano - è tutto in regola. Vediamo quello che accadrà».



LA POLEMICA

Cavaliere, si riposi il settimo giorno

GIUSEPPE GIULIETTI

IL SETTIMO giorno anche Dio si riposò (almeno così raccontano le scritture). E allora anche lei, Cavaliere Berlusconi, si prenda una domenica di riposo e di svago magari andandosene a vedere il suo Milan che gioca contro il Foggia. Guardi, le auguriamo anche di vincere sul campo di calcio (ma di perdere nelle urne del ballottaggio di Foggia).

Però cavaliere, a noi comuni mortali che non possediamo reti televisive, squadre di calcio Partit Club, grandi magazzini, città elicotter ed aerei privati ci lasci la possibilità di goderci in pace e tranquillità questa giornata.

Ci dicono infatti che dopo aver tappezzato di «No ai referendum sulle Tv» il Gran Premio di Imola e la partita Parma-Juventus avrebbe acquistato centinaia e centinaia di cartelloni in tutti gli stadi d'Italia tutti con analogo messaggio elettorale.

Poiché il Garante per l'editoria ha dovuto imporre il rispetto della legge che prevede l'illegalità degli spot elettorali, ha di conseguenza vietato le riprese di tali cartelloni.

Che accadrà sui campi di calcio? Cervone al momento di piazzare la barriera si preoccuperà di coprire la porta o il mega No piazzato dietro la sua rete? Al momento del lancio lungo Zola dovrà inviare la palla al giocatore meglio piazzato o a quello più lontano dai manifesti? E se poi invece dovessimo incappare in un giocatore milanista amico personale di Berlusconi che si esibisce in un fantasioso palleggio acrobatico proprio davanti ai messaggeri antireferendum?

DALLA PRIMA PAGINA

Lasciate in pace i calciatori

milioni netti è stato tenuto in naftalina fino a quando il «povero» Nando non si è reso conto di aver privilegiato il denaro alla sua ulteriore realizzazione professionale. Secondo me, non è stato Nando a sbagliare. Lo considero vittima di una concezione assurda per me inaccettabile, di vivere e di servirsi dello sport tipica di Berlusconi che qualche storico ha già paragonato a don Rodrigo che aveva la pretesa di comprarsi persino l'amore di una giovane donna.

Quel modo trova ora una conferma preoccupante attraverso la vicenda dei cartelloni. Ancora una volta, Berlusconi tenta di usare lo sport per raccogliere consenso politico. A questo punto mi auguro due cose: 1) che durante la vita del governo Dini venga definita una seria legge antitrust come esiste in tutti i paesi democratici; 2) che Matarrese cominci finalmente a preoccuparsi di porre limiti all'invasione nel calcio di forze che gli sono estranee.

[Massimo Mauro]

Il costituzionalista Paolo Barile: un «tetto» annuo contro gli abusi

«Dodici schede? Una vera assurdità. Così si sviliscono i referendum»

Il referendum sulle concessioni tv riguarda una grande questione di fondo che è giusto sottoporre direttamente al corpo elettorale. Ma ce ne sono altri che investono materie sulle quali dovrebbe decidere solo il Parlamento. L'attivismo referendario rischia di svuotare il senso stesso della rappresentanza politica. Parla il costituzionalista Paolo Barile: «Non si può votare su undici schede, poniamo dei limiti».

PAOLA SACCHI

ROMA In cabina con undici schede. Chiamati a lanciarsi in uno spericolato slalom tra i più disparati quesiti da quello dei diritti di concessioni tv a quello sul soggiorno obbligato o l'altro sulle licenze commerciali.

Professor Barile, le pare normale?

Accanto a referendum come quelli sull'assetto televisivo - i quali in dubbiamente presentano la curiosità che questo tipo di consultazione deve avere - c'è quello della grande questione di fondo su cui viene interrogato il corpo elettorale - ce ne sono altri di tipo al di fuori di quello che è l'inte-

rendum che debbono poi essere votati tutti insieme.

Ma al potrà porre un limite alla «fantasia referendaria»?

Forse si potrebbe pensare non tanto a limitare le materie - sarebbe un compito difficilissimo che probabilmente dovrebbe investire anche un emendamento costituzionale - ma quanto piuttosto a stabilire che non possono essere indetti più di tre, quattro o cinque referendum ogni anno. Si potrebbe fissare insomma seguendo l'ordine cronologico di presentazione un determinato numero per evitare che l'elettore si trovi a mano indici schede.

Ma qualcuno la potrebbe accusare di voler limitare l'esercizio di uno strumento democratico...

Si gli strilli certamente potrebbero arrivare all'orecchio. Non si tratta di limitare l'esercizio del potere referendario si tratta semmai di migliorarlo disciplinandolo meglio in base al principio di ragionevole lezza che deve reggere tutte le nostre istituzioni in generale. Un principio che la Corte costituzionale ha evidentemente adottato in base al quale si potrebbe stabilire che non può essere un abuso

del numero di referendum nello stesso anno nella stessa forma.

Si potrebbero sottoporre a referendum anche le materie del gatto...

Be' nell'ipotesi che ce fosse una legge in materia certamente si potrebbe dire che nel referendum ordinario si tratta di materie di natura politica e di natura costituzionale. C'è un articolo della Costituzione che stabilisce che non si può sottoporre a referendum le materie di natura politica e di natura costituzionale.

Possiamo rieplagare i criteri in base ai quali la Corte costituzionale decide l'ammissibilità?

C'è un articolo della Costituzione che stabilisce che non si può sottoporre a referendum le materie di natura politica e di natura costituzionale. C'è un articolo della Costituzione che stabilisce che non si può sottoporre a referendum le materie di natura politica e di natura costituzionale.



Paolo Barile costituzionalista ed ex ministro

Mario Sayard

La prima diceva che su determinate materie dovrebbe decidere soltanto il Parlamento. L'uso di storte del referendum potrebbe in qualche modo svuotarlo della sua funzione?

Sono e dubbia. Questo allora sono sicuro che vanno bene sottoporre a referendum qualunque cosa rischi di svuotare anche il senso dell'attività politica e politica e quindi anche un esercizio di democrazia. C'è un articolo della Costituzione che stabilisce che non si può sottoporre a referendum le materie di natura politica e di natura costituzionale.

Occorre costruire. E andare avanti con delle amputazioni significa a legiferare in te. Restano delle materie spesso sulle quali occorre costruire leggi nuove e magari queste vengono portate in fretta insomma non si può lavorare con la cetta.

E, tra l'altro, l'istituto del referendum viene caricato di improprie valenze politiche...

Ma questo direi che è fisiologico. Sì, ma Berlusconi, riferendosi al referendum sulle concessioni tv, va parlando di Giustizia di Dio... Ma quella è la tendenza plebiscitaria che non ha niente a che vedere con il referendum. La tenden-

za plebiscitaria è quella che vorrebbe trasformare in bonapartismo tutto questo e andare a colpi di referendum proprio per decidere le grandi questioni politiche che viceversa possono essere decise solo attraverso le elezioni.

Dobbiamo però riconoscere, professor Barile, che i referendum in questo paese hanno anche segnato importanti battaglie di libertà e civiltà...

Non c'è dubbio se si pensa al divorzio all'aborto. Però - ripeto - sono queste le grandi questioni che è giusto sottoporre a referendum.

Questioni che non possono essere delegate esclusivamente al Parlamento.

Si perché c'è una differenza tra la persona in un discorso che tocca profondamente ognuno di noi. La Costituzione insomma anche se non lo ha detto esplicitamente questo intendeva affermare solo i grandi temi possono essere sottoposti direttamente al corpo elettorale. Dio insomma che ci si deve far guidare dall'informazione da un senso di ragionevolezza.